

Günter Brus

L'esauriente retrospettiva itinerante di Günter Brus, approvata alla GAM di Bologna, ha consentito a molti di approfondire la sua forte identità e l'evoluzione della produzione - di grande qualità e intensità espressiva - accrescendo l'interesse per la sua molteplice attività creativa.

Brus, ora che ci conosciamo meglio..., mi permetto di darti del "tu", per essere "diretti" come piace a te. Penso che l'esposizione italiana sia stata utile anche a te per rivisitare/analizzare il lavoro compiuto fin qui...

La retrospettiva di Bologna non aveva un carattere tipicamente "italiano". Si differenziava solo minimamente da quella di Vienna, Graz e Zug. Dopo Bologna, verrà presentata nei Musei di Barcellona, Madrid e Colonia, tematizzando così tutta la mia opera fino ad oggi.

Quindi, sei soddisfatto.

Fino a questo momento è la mostra più riuscita di tutte le altre. Il direttore Peter Weiermair ha ottenuto ottimi risultati, anche grazie alla genialità della curatrice Monika Faber.

Il percorso espositivo era consequenziale? C'erano delle 'contraddizioni'...

Chi osserva attentamente i miei lavori non può scoprire in essi le "contraddizioni".

Non temi la storicizzazione delle istituzioni museali?

Non ho mai avuto dubbi riguardo la "storicizzazione"; non conosco nessun artista che non sia felice di essere "maturo" per l'Enciclopedia d'Arte.

Vi sono relazioni 'funzionali' tra le opere di oggi e quelle di ieri?

Sono sempre stato un disegnatore e un poeta. Tuttavia, nel periodo relativamente breve dell'Azionismo (sei anni), ho necessariamente frenato l'impulso di scrivere e disegnare.

In genere, quale significato attribuisce a una mostra personale?

Apprezzo sia le personali che le tematiche-intelligenti in cui è incluso il mio lavoro.

A chi è più necessaria l'opera che realizzi ed esponi?

Dal punto di vista commerciale ne approfittano il mio bilancio domestico e quello dei miei galleristi. Dal punto di vista ideale, naturalmente, se ne avvantaggiano i visitatori e maggiormente i giovani, almeno spero.

Che cosa ti ha insegnato la storia dell'arte e quanto devi al tuo vissuto?

Ho fatto le mie prime esperienze nelle scuole d'arte; poi, dal momento in cui l'accademi-

simo non ha più sostenuto il mio forte istinto di libertà, ho continuato istruendomi sui cataloghi dell'Arte Moderna Internazionale.

La formazione e le radici territoriali sono stati decisivi per determinare il tuo indirizzo?

Sono un figlio della provincia austriaca che si è disfatto delle sue solide radici a Vienna, a Berlino e in Spagna.

La vitalità di Schiele e Kokoschka erano già nel tuo Dna?

Non esiste in me uno speciale "sangue viennese"; piuttosto, considerate le circostanze in cui sono vissuto e la conseguente educazione, c'è una specie di massa ereditaria della mia generazione.

I rapporti con Rainer e Nitsch sono stati costruttivi?

Conosco un buon numero di artisti con cui ho un buon rapporto. Naturalmente ne fanno parte Nitsch e Rainer perché con le loro innovazioni hanno oltrepassato tutti i limiti per avanzare nella nobile terra degli scandali.

Cosa ti accomunava a Beuys?

Ne ho apprezzato il talento che gli ha permesso di sviluppare una propria estetica primordiale, ma, d'altra parte, era anche lui un pesce secco germanico.

Le simbologie e l'aura romantica allontanano dal vero reale?

Che cosa è la realtà? La patria o la lingua madre? La realtà è sempre stata una moda destinata a passare. La vita quotidiana non fa regola, e neanche il realismo o il fotorealismo sono adoratori del cosiddetto "reale". L'Arte pone sempre in discussione la realtà, non ha importanza sotto quale punto di vista: simbolico, romantico, razionale o astratto.

Come entra il sociale nella tua soggettività?

Che cosa c'è di sociale in Mondrian...? Corrono a migliaia nei musei per vederlo: non è forse sociale questo?

L'informale degli esordi ti ha avviato all'introspezione e verso un contatto più vivo con la materia-colore e il segno?

Io mi muovo come una scimmia davanti alla tela per diventare finalmente un uomo.

È lecito dire che il tuo "azionismo" è sorto dalla 'gestualità' di quel momento?

"Un Azionismo puro" lo fanno solo gli ubriachi nelle osterie. Le mie azioni sono state sempre conseguenze di riflessioni teoriche che ho concepito come partiture.



Sopra: *Blinder Blut*, 1983, gessetto a pastello e a olio su cartone bianco, 100x70 cm (collezione privata Peter Raue). A dx: *Selbstbemalung II (Autopittura II)*, 1965, Azione, Perinetkeller, Vienna Foto: Ludwig Hoffenreich (© Günter Brus)

